

Le nozze

Riflessione di don Alessandro (*Gv 2,1-11*)

Quanto è bella l'immagine che ci giunge fin dall'Antico Testamento di Dio e il popolo come sposo e sposa. Quanto grande e felice dovrebbe essere la festa che celebra questa unione! Penso poi alla nostra attuale percezione della festa di nozze. Se nel passato essa rappresentava una delle poche occasioni in cui si sperimentava un po' di abbondanza, in cui esperienze più quotidiane quali fame, povertà, stenti, almeno per qualche ora erano lontane per far posto a pienezza, abbondanza, spensieratezza, oggi che l'abbondanza si esprime in uno spreco spaventoso, le feste di nozze sono divenute sempre più sinonimo di pesantezza, ritualità stanca e svuotata di gioia; non che non si gioisca per gli sposi, ma non si riesce più a vivere la festa come tale! Ai nostri enormi barili di vino e ai nostri lauti banchetti manca il sorriso, la danza, il riconoscersi in un evento che coinvolge tutti: siamo pieni di tutto e vuoti allo stesso tempo. È quanto succede in questa nostra epoca, in cui in effetti c'è vuoto, c'è notte.

Quando abbiamo pensato questo percorso, ci dicevamo che occorreva ricordare che Dio è luce che splende nelle tenebre, un buio che vedevamo nei mali che ci ha procurato la pandemia. Questa proposta voleva essere la lettura di fede di un nuovo inizio; non potevamo immaginare che la notte si sarebbe infittita con una guerra che scuote le coscienze di tutto il mondo e riesuma orrori che pensavamo ormai sepolti nel passato.

In TV si continua a giocare e danzare, si pensa alle festività, alle vacanze, ma nonostante i colori sempre più in alta definizione dei nostri schermi

e i viaggi sempre più organizzati dalle nostre agenzie, c'è un grigiore di fondo che ben si associa alle sei giare vuote di questo Vangelo, in una festa senza gioia.

Questo è anche il clima sotteso a questo brano, ma poi una voce isolata, che però esprime il lamento di tutti, che lo sappiano o no, è quella di Maria: non hanno più vino! Lì tra gli invitati c'è anche Gesù, partecipe anche lui di quella festa che si va sempre più annacquando, ma non per divenirne vittima. Proprio quello è il momento in cui si rivela la sua ora! Avviene lì il primo dei segni, o meglio il "principio" dei segni, il capostipite, il modello di ogni altro segno! Seicento litri di vino di ottima qualità sono sufficienti a dare ebbrezza e vita alla festa? Il primo segno del Dio fatto uomo non è un miracolo al tempio, un segno che richiama alla necessità della penitenza e della conversione, ma una serata da sbalzo, come direbbero i nostri giovani! Ci scandalizza? Dio è scandaloso, anche perché questo è il filtro attraverso il quale l'evangelista Giovanni vuole che vediamo un'altra ora, quella della croce, in cui in un contesto opposto accadrà la stessa cosa, anzi si compirà pienamente.

La nostra rassegnazione, il nostro torpore, che Papa Francesco chiama "globalizzazione dell'indifferenza", è complice della tristezza e della disillusione; dobbiamo dire come Maria e con Maria: non abbiamo più vino! Dobbiamo osare pretendere da Dio che si ricordi della sua alleanza, anche se nel cuore sappiamo che in realtà stiamo chiedendo che lui ci perdoni per averla dimenticata noi; dobbiamo avere la sfacciataggine che mancò al figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso, che invece di lamentarsi avrebbe dovuto chiedere al padre: dammi un vitello perché voglio far festa con i miei amici!

Perché a un Dio che elargisce gioia abbiamo sostituito un Dio che dispensa giudizi? Dobbiamo strappare a Dio il nostro miracolo, e lui vuole compierlo ma ha bisogno di una cosa soltanto: che siamo disposti a fare quanto ci dirà; una cosa insensata magari, piccola, di cui non percepiamo l'importanza, quei piccoli grandi gesti di fede, umanità e misericordia che tanto hanno il sapore di Dio, quel desiderio di pienezza che non ci fa stare con le mani in mano, quella speranza che motiva in

nostri sacrifici più veri, è il nostro modo di riempire d'acqua le sei giare di pietra, perché dall'incompiutezza del sesto giorno della creazione si possa passare alla gioia piena del settimo! Dio è quello che ci manca per essere veramente felici, il suo vino, la sua danza, la sua casa, la sua intimità, il suo amore. Così magari, vivremo finalmente l'esperienza di Maria e dei discepoli: "egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui".

L'ultima cena, la lavanda dei piedi, Cristo crocifisso, quello che vivremo tra poco nella Settimana Santa, guardiamo queste cose dalla prospettiva delle nozze di Cana, facciamo il poco che Gesù ci chiede: ci accorgeremo di non essere gli invitati al matrimonio, ma gli sposi, scorderemo non solo una luce che splende nelle tenebre, ma che c'è un sole sfolgorante alla cui presenza ogni notte scompare.